

## venne dal deserto

---

In soli tre versetti, Luca elenca ben quindici nomi propri: imperatore, governatore, re, con l'estensione dei loro domini, e sommi sacerdoti del tempio; offrendoci le coordinate spazio-temporali del potere politico-religioso. Come allora, anche oggi questo territorio è suddiviso nei suoi confini, spartito tra governanti-fantoccio e dilaniato dalle contese per la supremazia religiosa.

In questi domini la parola di Dio è silenziosa, ma "venne su Giovanni nel deserto".

Il deserto è lo spazio inabitabile e invivibile. La mancanza di acqua lo rende sterile e la presenza di serpenti velenosi lo rende pericoloso. In questo territorio non è possibile né costruire casa, né fermarsi. Gli israeliti, dopo il canto trionfale per la liberazione dalla schiavitù, entrano in un luogo inospitale. La lezione del deserto consiste nel mettere in guardia ognuno di noi dalla tentazione di cercare in noi stessi la sicurezza e nello sperimentare che l'uomo e la donna non vivono di solo pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8,3).

La vera sicurezza esistenziale, la terra promessa, è raggiunta attraverso due tappe: il deserto e la legge. L'una e l'altra rappresentano il simbolo del cammino: il deserto rappresenta la strada in direzione della meta, mentre la legge la via immanente alla meta. Il deserto è camminare verso il paese di Dio, mentre la legge è camminare alla presenza di Dio. Il deserto è la lezione di vita, è il percorso di ogni apprendimento, la legge ne è la condizione, la fonte esistenziale.

Il testo di oggi ci pone dinanzi due contrasti: il primo è il confine abitativo del potere in rapporto all'infinito orizzonte della sabbia; dal deserto Dio chiama il suo popolo e ora il suo profeta. Il secondo contrasto è dato dal confronto tra il potere politico-religioso e la legge dell'alleanza. La lezione del deserto è insegnare l'ambiguità dei beni per ricordarsi d'essere stati liberati dalla schiavitù, il secondo insegnamento è il comandamento di amare lo straniero "perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" (Dt 10,19).

Questi contrasti, presenti alla venuta del Battista, sono ancora più manifesti nel nostro tempo: abbiamo un'economia regolata dalla moltiplicazione dei beni di consumo; basta osservare la proliferazione dei mercatini di Natale diventati mete del turismo. Abbiamo favorito, con le guerre per il possesso del petrolio e delle altre fonti d'energia, la migrazione dei popoli, ma abbiamo violato la legge dell'alleanza che non è solo una norma giudaica o cristiana, né appartiene solo alle religioni, ma regola la relazione umana e protegge la giustizia e la libertà.

La legge dell'amore garantisce l'alterità di Dio, non è un'autorità che l'uomo o la donna possono assumere sull'altro, né un potere da agire, ma è la verità della relazione che nessuno può possedere. La parola viene dal deserto perché chiede un cammino di purificazione. Così alla non identità dello schiavo e alla non appartenenza dello straniero subentra non l'auto identità del soggetto che si appropria dei beni e dell'autorità, o il farsi da sé, ma l'etero-identità dell'uomo e della donna capaci di essere nella relazione e al servizio degli altri.

La parola che viene dal deserto chiede di passare dalla servitù al servizio, chiede di lasciare la non appartenenza per accogliere l'unica esistenza fondamento dell'essere: stare in relazione con l'alterità. Attraverso la parola, il sentiero difficile del deserto si fa diritto e le barriere interiori possono guarire. Il profeta vede l'oltre, la terra ospitale, e nel cuore aperto che si lascia amare, riconosce la presenza del divino.

Vittorio Soana